

SPECIALE

VI Giornata mondiale della gioventù

EST E OVEST A CZESTOCHOWA

Oltre un milione di giovani pellegrini è accorso al santuario di Jasna Góra intorno al papa. La straordinaria esperienza delle giovani generazioni della chiesa, unite nelle radici cristiane di un'Europa rivolta al mondo.

ANTONIO MARIA BAGGIO

Servizio fotografico di **GABRIELE VIVIANI**

Arrivano di continuo, a gruppi di centinaia e di migliaia. Molti hanno consumato o rotto le scarpe nei lunghi giorni di marcia che li hanno portati a Czestochowa da ogni angolo della Polonia. Alla fine, risulteranno 400 mila i giovani arrivati a piedi, su 700 mila polacchi: alcuni gruppi hanno percorso fino a 600 chilometri. Ma anche per gli altri almeno 300 mila giovani dell'Eu-

ropa e del mondo che hanno accolto l'invito di Giovanni Paolo II non dev'essere stato facile: c'è sempre qualcosa da vincere dentro se stessi per imbarcarsi nell'avventura del pellegrinaggio. Per questo chi è già arrivato applaude chi ancora è in cammino, lo accoglie come qualcuno che "ce l'ha fatta", come per un appuntamento.

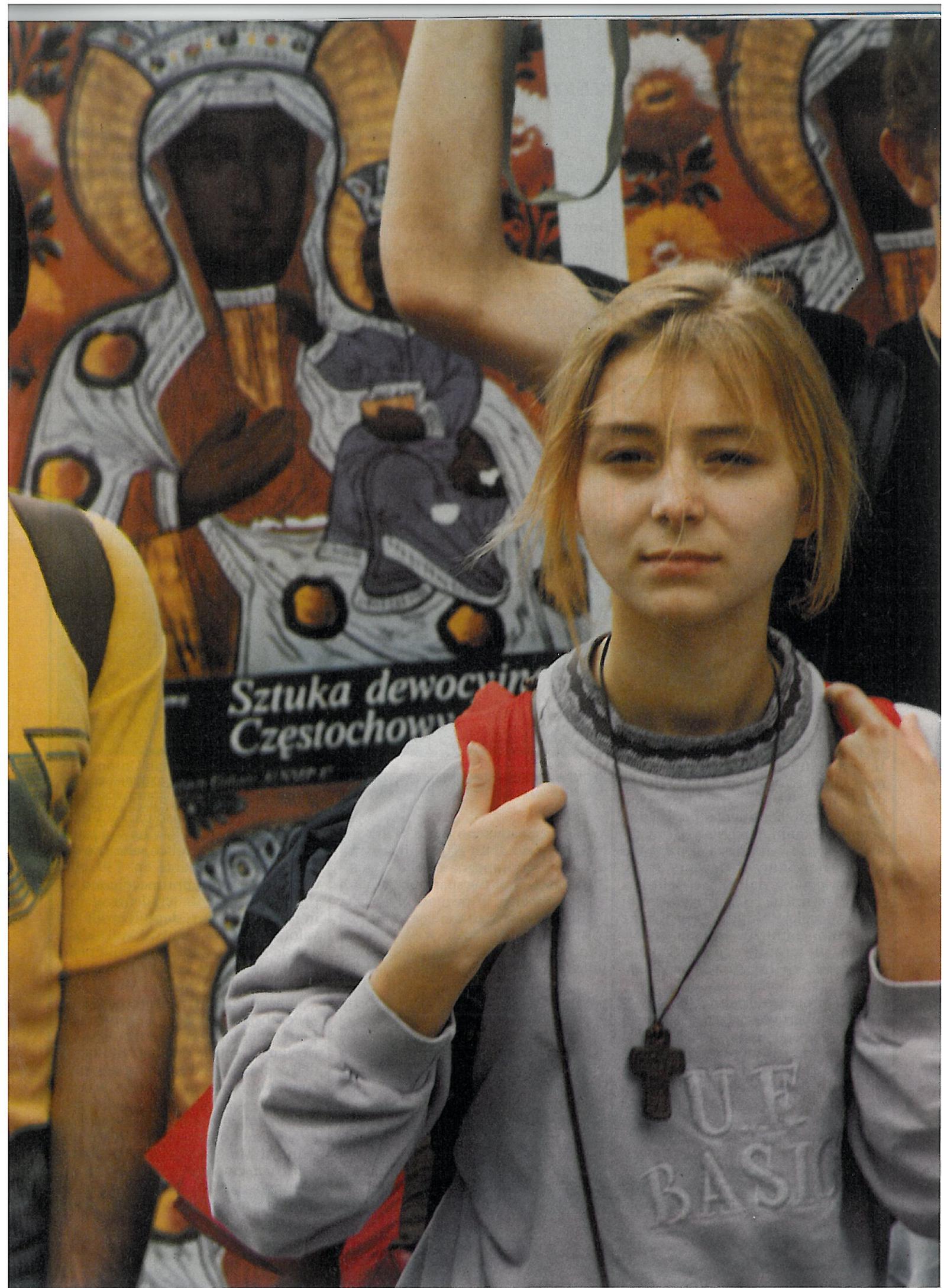
Le facce sono stravolte dalla fatica. Fatica buona, utile: serve a puli-

re la mente, passo dopo passo, per concentrarsi su ciò che più vale. I respiri si confondono nell'ultima salita che porta al santuario; i gomiti si toccano nell'oscillare del passo; tutti i giovani pellegrini guardano verso lo stesso punto, cercano la medesima luce. L'aria sembra riempirsi delle loro storie, purificate nel canto da ogni pesantezza.

Chi arriva adesso, di primo mattino, ha iniziato quest'ultima tappa



Nei giorni precedenti la veglia col papa, le processioni dei pellegrini arrivano continuamente a Jasna Góra: almeno 400.000 sono arrivati a piedi, percorrendo anche 600 chilometri. Alla fine, dal "Monte chiaro" straripa un milione di giovani.



col buio. Tutto il grande piazzale è luogo santo. Vi si entra, si cade in ginocchio, si copre l'impronta lasciata sull'erba da un altro uomo che lì, in preghiera, ha passato la notte. Nessuno ha niente da dimostrare, niente da spiegare o da difendere; le lacrime dicono tutto, di ciascuno.

La vita passata scorre davanti agli occhi; ha un senso: è la strada compiuta per arrivare qui, oggi, sotto lo sguardo della Madonna Nera. Finalmente a casa.

Il pellegrinaggio a Jasna Góra sta al centro della sesta Giornata mondiale della gioventù. La tradizione della Giornata è iniziata nel 1984: partendo da Piazza san Pietro a Roma, il papa ha iniziato insieme ai giovani quello che egli chiama un "pellegrinaggio attraverso il mondo". In due occasioni alla celebrazione della Giornata si è unito un raduno mondiale dei giovani: a Buenos Aires nel 1987 e a Santiago de Compostela nel 1989. Questo terzo raduno è stato lanciato da Giovanni Paolo II come "un incontro memorabile delle giovani chiese dell'Est e dell'Ovest" d'Europa: «Ciò che in questo continente, per lunghe decine di anni, era stato forzatamente diviso - ha detto il papa nel suo primo saluto ai giovani -, deve ora avvicinarsi dall'una e dall'altra parte, affinché l'Europa cerchi l'unità per il suo futuro e per il bene dell'intera famiglia umana, ritornando alle proprie radici cristiane. Tali radici si trovano sia nell'occidente che nell'oriente».

È un processo di unità che avviene nella libertà; e proprio la libertà è il tema proposto da Giovanni Paolo II per questo raduno, così com'è espresso nella lettera di san Paolo ai Romani: «Avete ricevuto uno spirito da figli». Czestochowa è il luogo giusto: la Madonna Nera è stata per secoli il simbolo dell'unità della Polonia, una terra di mezzo tra occidentale e oriente, spartita spesso tra i suoi vicini più potenti; ed è stata sempre simbolo di libertà per una

nazione frequentemente schiava: «Qui siamo sempre stati liberi», disse Giovanni Paolo II nel 1979, durante il suo primo viaggio in Polonia come pontefice; la Madonna Nera simboleggia infatti la libertà interiore di ciascuno come quella di tutto un popolo: i popoli dell'Est liberatisi recentemente dalle dittature ideologiche, il popolo di Dio, la chiesa, nel suo pellegrinaggio verso la casa definitiva.

Il pellegrinaggio è esperienza di uscita da sé, di libertà: e come tale è avvertito anche da quei giovani (e sono molti) che vi partecipano pur non avendo una vera e propria fede.

Chi sono dunque i giovani di Czestochowa? Già dalle prime interviste in giro per la città appare chiaro



All'appuntamento sul "Monte chiaro" arriva un milione di giovani.

che le risposte sono mille. Sintomatico è il caso di un gruppetto di amici spagnoli, impegnati nella consultazione di una mappa: una ragazza è decisamente impegnata nella vita della sua parrocchia e lavora in una comunità per il recupero di tossicodipendenti; altre due si limitano alla messa domenicale e alla partecipazione a qualche evento straordinario, come fu Santiago; il quarto ragazzo invece non è credente: ha seguito i suoi amici perché sta bene con loro, ma spera anche di trovare qualcosa.

Lo stare insieme, per gioire, per cercare, per pregare, è centrale nelle motivazioni della grande maggioranza dei giovani. Ci sono, naturalmente, profondità diverse in questa aspirazione, ma essa, in sé, risponde all'intenzione del papa di raccogliere quanti più giovani possibile in

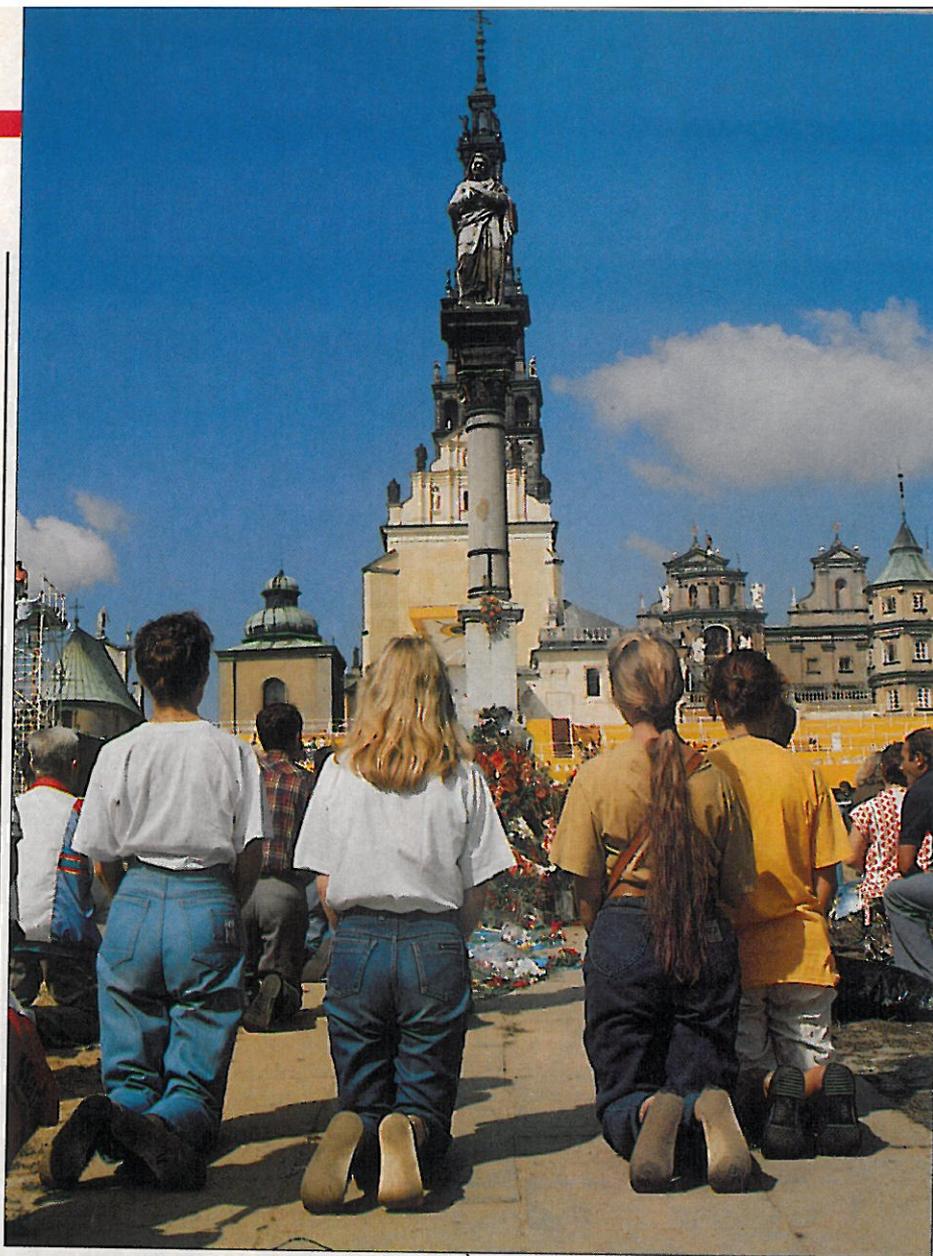
un'esperienza per certi aspetti dura, se si pensa alla fatica, alle condizioni igieniche, al vitto e all'alloggio, ma essenziale al pellegrinaggio. Durata specialmente per i giovani occidentali, che qui non trovano nulla da consumare, ma tutto da vivere: ed è un grande aiuto poter assaporare la privazione e capire che si può vivere senza la maggior parte delle cose che l'ideologia consumista ci convince abitualmente a considerare indispensabili; capire, nella libertà così ottenuta, che forse una sola cosa è necessaria.

Circa centomila sono i sovietici: nessuno ne aspettava tanti. Padre Sokolowski, che dirige il centro di accoglienza per l'Est presso la chiesa di San Giacomo, ha lanciato un appello alla comunione dei beni. I polacchi, come al solito, hanno già fatto la loro parte: tutti quelli arrivati in pellegrinaggi ufficiali hanno versato 10 mila zloti ciascuno, proprio per aiutare i russi, ma la somma ricavata è finita molto presto. Nessuno si aspettava una tale vitalità dall'Unione So-

vietica; la verità è che, all'Ovest, non abbiamo il polso di quello che succede in quell'immenso paese. L'ingegnere Vladimir Julikov ha fondato a Mosca il Club cattolico, che si è diffuso successivamente in 139 città dell'Unione: i gruppi raccolgono soprattutto studenti: credenti alcuni, in ricerca gli altri, dopo il crollo dei valori che avevano ricevuto dalla scuola e dallo stato; diecimila pellegrini vengono da questi club: avevano fatto un festival, a Mosca, per propagandare il pellegrinaggio.

Perché sono qui, i centomila? Certamente c'è chi è attratto dalla ricchezza, specie quella tecnologica, dell'occidente ed è venuto anche con l'intenzione di rimanere; ma soprattutto sono affascinati dalla figura di Giovanni Paolo II. Non è un attaccamento personale: lo vedono come il simbolo di una ricchezza spirituale cui vogliono attingere.

Lungo il viale del santuario, da due giorni, quattro giovani russi



Tutta la piazza è luogo santo. All'arrivo, molti giovani abbandonano lo zaino e cadono in ginocchio. Nelle foto: due giovani lituani, una ragazza russa in costume tradizionale.

cantano di tutto; cercano di mettere su i soldi per il viaggio di ritorno. Tre ragazze, una italiana, una tedesca, una cecoslovacca chiedono loro una canzone: i giovani scelgono "La preghiera"; in russo, delicatamente, con gli occhi chiusi, cantano: «Signore, io confido nella tua sapienza; guarda tutto il dolore che c'è nel mondo; se vuoi ricordati anche di me...». Difficile pagarli per una cosa del genere; molto meglio un invito a cena. Lì le tre ragazze scoprono di avere davanti un ingegnere, un insegnante, uno studente, un tecnico di mongolfiere; escono dall'Urss per la prima volta: anche loro sono qui soprattutto per incontrare gli altri, gli occidentali, e per vedere il papa. Sette giovani, intorno a un tavolo,



stanno diventando amici. Anche questo è Czestochowa.

La maggior parte dei giovani pellegrini è cattolica, anche se sono presenti rappresentanze delle Chiese ortodosse e della Riforma; sono qui anche cinquanta egiziani della Chiesa copta. La Chiesa cattolica è presente in tutte le sue componenti: centinaia di espressioni - diocesi,



parrocchie, famiglie religiose, movimenti, gruppi di svariatisissimi tipi -: di tutte non è possibile dar notizia, ascoltiamone qualcuna. «È il nostro pregare che ci unisce veramente - sostiene Arianna, ventenne di Roma -. Mi attira il fatto di essere unita, per un'ora o per un giorno, a tutti gli altri. Lavoro nella catechesi in parrocchia, ma sto pensando di dedicarmi, per un anno, al volontariato: ricevi così tanto che senti anche l'esigenza di dare».

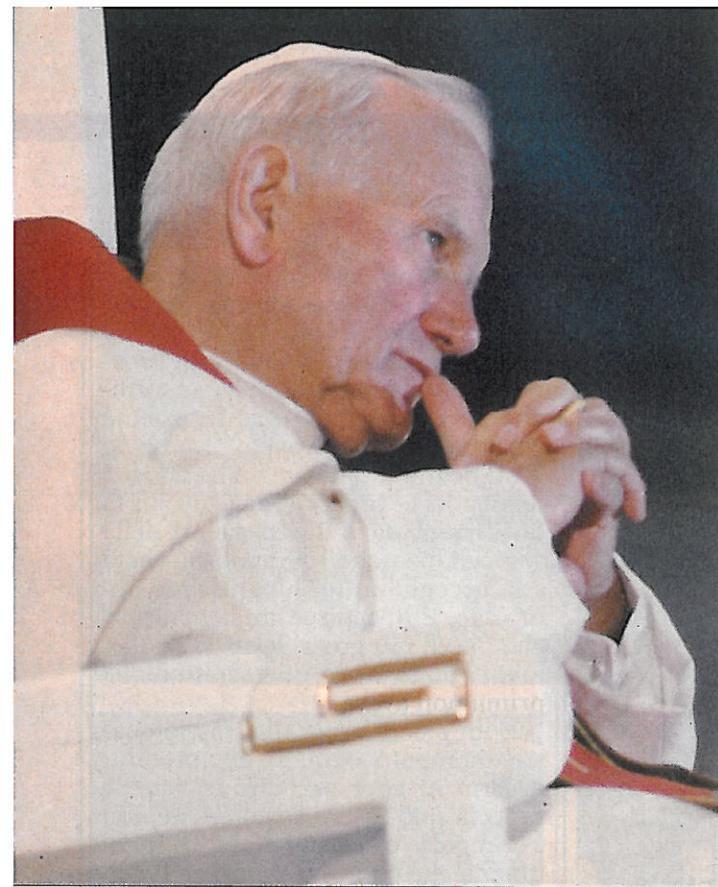
Daniel, 23 anni, portoghese residente a Parigi, risponde volentieri alle domande di tutti quelli che si fermano al tavolino sistemato all'ingresso di una chiesa. È qui per far conoscere il suo movimento, la Gioventù operaia cattolica, fondata nel 1935 dal cardinal J. Cardjin, e presente a Czestochowa attraverso il Coordinamento internazionale, che raccoglie 25 movimenti nazionali.

Di famiglia operaia, Daniel aveva davanti problemi e bisogni che ogni

SPECIALE

EST E OVEST A CZESTOCHOWA





Nel corso della veglia il papa ha pregato e meditato insieme ai giovani; ha parlato con loro direttamente e attraverso tanti piccoli gesti. Tre fiaccolate hanno portato al centro dell'assemblea i simboli della meditazione: la Croce, la Bibbia, l'icona della Madonna Nera.

giorno si pongono nelle strade e nelle fabbriche. L'incontro con la Gioventù operaia, con la sua opera di formazione umana e spirituale dei ceti meno abbienti, ha significato per lui il passaggio ad un cristianesimo impegnato e maturo.

Da sette anni fa parte del movimento "Luce e vita": 24 anni, polacca della Slesia, Beata insegna religione nelle scuole. Era arrivata a quella che lei definisce "età delle tempeste", durante la quale i suoi compagni di scuola, allontanatisi ormai dalla pratica religiosa, cercavano sfogo chi nel fumo e nell'alcol, chi in qualche rischiosa bravata. I giovani di "Luce e vita" l'hanno interessata per la loro faccia, che mostrava un interesse e una gioia per la vita che gli altri non avevano. È iniziato così per lei un cammino spirituale scandito da incontri settimanali, vacanze e ritiri, ma anche dall'impegno concreto nella parrocchia.

Magda, 18 anni, è maestra elementare vicino a Lisbona; aderisce al Movimento teresiano apostolico e svolge il proprio impegno in parrocchia: «Sono venuta qui per trovare qualcosa che non ho ancora. Sono anche la rappresentante di un gruppo, e devo portare agli altri tutto quello che ricevo qui. Cristo per me è l'Amore. Quest'anno ho cominciato ad insegnare e ho potuto trasmettere quest'amore ai miei allievi».

Come Magda, molti giovani sono

espressioni di gruppi che per motivi economici non hanno potuto partecipare al completo. D'altra parte l'incontro di Czestochowa è solo l'atto conclusivo e culminante di un cammino nel quale le diocesi si sono impegnate da quando, un anno fa, Giovanni Paolo II ha lanciato la giornata. Dalla diocesi di Lisbona, ad esempio, sono venuti 230 giovani, ma molti di più sono quelli che dall'inizio dell'anno hanno svolto una catechesi sui temi proposti dal papa nel suo messaggio. Anche la Conferenza episcopale italiana, ad esempio, ha condotto un intenso cammino di preparazione ai giorni di Czestochowa, che prolungherà, il giorno successivo alla messa del papa, con una "via crucis" ad Auschwitz. Al milione presente attorno al santuario del "Monte chiaro", bisogna dunque aggiungere tutti i giovani che concluderanno il loro pellegrinaggio attraverso i collegamenti radiotelevisivi.

La Giornata mondiale dei giovani di Czestochowa è articolata in molteplici iniziative. È stata preceduta da un importante e interessante "Forum internazionale dei giovani", organizzato dal Pontificio Consiglio per i laici: per tre giorni 250 giovani di 74 nazioni, in rappresentanza delle conferenze episcopali, di movimenti e comunità giovanili internazionali, hanno discusso sul tema della libertà, con la guida del

cardinale Eduardo F. Pironio.

Poi, nei tre giorni che precedono la veglia col papa, in varie chiese della città, al mattino, si svolgono delle catechesi nelle diverse lingue. Si tratta in genere di incontri diretti tra i giovani e i loro vescovi, molti dei quali molto vivi, dialogati, interessanti.

Iniziative di carattere culturale, quali spettacoli teatrali, concerti, mostre, sono attuate lungo tutto il periodo della Giornata.

I pomeriggi del 12 e del 13 agosto sono dedicati agli incontri dei vari movimenti, associazioni e comunità. È uno spazio importante quello affidato ai movimenti, e rappresenta il riconoscimento del loro ruolo attuale, e, forse, di quello che ci si aspetta da loro nel futuro dei paesi dell'Est.

Nuovi problemi, infatti, si affacciano all'orizzonte dell'Europa post-comunista, con l'arrivo della realtà occidentale, e anche a Czestochowa se ne sono visti alcuni segni.

Sembrano essere già molti i giovani che in Polonia, soprattutto nelle grandi città, conducono una specie di "doppia vita": si comportano da perfetti occidentalizzati, nel senso negativo, cioè come consumisti, individualisti, estranei ad ogni morale tradizionale, sia ideologica che religiosa, quando sono fuori casa; davanti ai genitori cercano invece di non evidenziare il loro salto di mentalità, difficilmente comprensibile

per le generazioni che hanno vissuto la guerra e hanno abbattuto il comunismo. È chiaramente una posizione provvisoria: altri giovani invece hanno già apertamente rotto col comportamento tradizionale.

E la maggior parte è consumista nella mentalità senza poterlo essere nei comportamenti di acquisto: ma lo è nei rapporti tra persone, nella particolare concezione edonistica ed utilitaria. La profonda religiosità tradizionale, così forte nella lotta contro un regime, cioè contro un nemico esterno visibile e ben identificabile, è ora alle prese con le nuove forme ideologiche occidentali.

Il fenomeno è in cima alla lista delle preoccupazioni di Giovanni Paolo II, se dedicherà ad esso le sue ultime parole ai giovani, nel saluto finale prima di lasciarli: «Siate esigenti col mondo che vi circonda, siatelo in primo luogo con voi stessi. Siete figli di Dio: sentitene la fierezza! Non rassegnatevi alla mediocrità, non arrendetevi ai condizionamenti delle mode correnti, che impongono uno stile di vita non conforme agli ideali cristiani, non cedete alle blandizie del consumismo. Cristo vi chiama a cose grandi. Non deludetelo. Deludereste voi stessi».

Ma come riuscire in un progetto così alto? È su questo terreno, certamente, che può avvenire tra oriente e occidente un arricchimento reciproco, e i giovani ne sono consapevoli: quelli dell'Ovest rimangono fortemente colpiti dalla profondità spirituale dei loro coetanei dell'Est; sono impressionati dal loro modo di pregare e il giudizio che si sente più frequentemente è: «Si vede che in questi anni, per loro, Dio è stato tutto». La loro testimonianza è accolta con rispetto e ammirazione; di fronte ad essa, alla bellezza evidente di questi popoli, scompare quell'atteggiamento di superiorità, sbagliato e fastidioso anche quando è benevolo, quasi da fratelli maggiori che hanno solo da dare e non da ricevere, che in passato si è potuto notare tra gli occidentali, anche cristiani.

Ma pure i giovani dell'occidente hanno qualcosa di importante da comunicare: «Il capitalismo dà tante cose - sostiene José Antonio, spagnolo -, ma fa perdere i valori più



Molti gruppi hanno portato per tutta la durata della marcia verso Czestochowa rudimentali croci, alternandosi sotto il peso.

importanti. Noi abbiamo percorso per primi questa strada e possiamo dare loro la nostra esperienza; siamo cristiani in una società nella quale nessuno proibisce nulla, non c'è un avversario evidente e spesso è difficile per molti distinguere il bene dal male».

Naturalmente, in seno a questo milione di giovani, esistono differenze di sensibilità, e di espressione della propria religiosità, che hanno un peso. Ma anche qui a Czestochowa i diversi modi di esprimere la fede non costituiscono un ostacolo, se sotto c'è davvero una fede autentica. Sembra proprio di essere ad una svolta d'epoca, in cui l'essenziale della fede si deve manifestare con chiarezza inedita.

Il momento culmine del pellegrinaggio è la sera della veglia, durante la quale i giovani esprimono al papa molte di queste esperienze, difficoltà, aspirazioni.

E Giovanni Paolo II risponde trascinandosi tutti con sé, nella meditazione, dentro il mistero dell'uomo, alla ricerca dell'essenziale del cristianesimo; non è stato un discorso calato dall'alto su una "massa": ognuno, lì, era se stesso.

Valga l'episodio della giovane che

grida nel proprio intervento: «Nel mio paese c'è fame, miseria, repressione: aiutaci, Santo Padre, lavora insieme a noi!»; alla fine della lettura cede all'impulso: corre, scoordinata, in preda ad una fortissima emozione, verso il papa. È proprio lui il primo a muoversi, alzandosi e tendendo le braccia verso di lei; la fa liberare dagli stessi agenti della sorveglianza che l'avevano bloccata e la accoglie in un lunghissimo abbraccio. È lì, capisce chi la conosce, che i nodi più grossi le si sciolgono, e la ragazza trova una serenità che prima non aveva.

È un piccolo episodio, ma in questo momento ognuno dei presenti avverte in cuor suo che tra quelle braccia può essere accolto, che non c'è regola o cerimoniale o forza umana che gli possa impedire il colloquio personale col successore di Pietro. E così ognuno, nella veglia, si lascia guidare da lui dentro la propria anima.

Tre sono le parole-guida approfondendo le quali il papa conduce questa avventura interiore: "io sono"; "mi ricordo"; "veglio". Sono tre parole legate al culto della Madonna Nera. Ad ognuna di esse corrisponde, durante la veglia, un simbolo, che viene portato da una fiaccolata al centro dell'assemblea, vicino al papa.

Entra la Croce, e il papa spiega: "Io sono" è il nome di Dio nell'Antica Alleanza: «Con questo nome Dio ha condotto il suo popolo eletto fuori della schiavitù». "Io sono" è anche il nome di Cristo, che nel vangelo di Giovanni dice: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono». Nella croce, sulla quale sale per amore, Cristo si manifesta pienamente, rivela che "Io sono" è Amore, che Dio è Amore. L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, può dire al suo Creatore: «"Io sono" davanti a Te, che "Sei"».

Questa è la relazione fondamentale dell'uomo, nella quale egli scopre il suo vero essere, e che viene affermata anche nell'inno cantato a Jasna Góra: "Sono vicino a Te". Molti sono i tentativi contemporanei di togliere all'uomo la consapevolezza che egli è rivolto a Dio: il papa, al contrario, riaffida la croce



Soldati polacchi a Czestochowa. Rappresentanze militari di varie forze armate hanno partecipato alla veglia col papa, condividendone gli intensi momenti. Tra loro duecento soldati dell'Armata rossa.



Gli scouts polacchi hanno dato un contributo determinante alla riuscita della Giornata montando, tra l'altro, tutte le tendopoli.

ai giovani: «Guardate la croce sulla quale il divino "Io-sono" significa "Amore". Guardate la croce - grida il papa - e non dimenticate! Il "sono vicino a te" rimanga la parola chiave dell'intera vostra vita».

Entra la Bibbia, il libro delle opere e delle parole di Dio. «Sono vicino a te. Mi ricordo di te. L'uomo è davanti a Dio, rimane presso Dio mediante l'azione del ricordare. In tal modo egli conserva le parole di Dio e le grandi opere di Dio, meditandole nel suo cuore come Maria di Nazaret». Maria è un "testo vivente" dei misteri divini, è vicina e ricorda. Siamo qui, spiega il papa, per partecipare al ricordo di Maria,

alla memoria della chiesa. È in questo mistero racchiuso nelle Scritture che anche l'uomo può vedere svelato il proprio mistero: il papa consegna il Vangelo ai giovani.

Entra l'icona della Madre di Dio. "Voglio", spiega il papa, esprime l'atteggiamento della Madre, la sua vita e la sua intima vocazione. Due sono le notti di Maria che Giovanni Paolo II ricorda: la notte del parto a Betlemme e la "notte dello Spirito" sotto la croce del Figlio sul Golgota. E un altro momento: Maria è presente alla Pentecoste, quando nasce la chiesa. La chiesa ha preso con sé il vegliare di Maria. Cristo stesso, molte volte, ha detto di vegliare; ma cosa vuol dire per noi, oggi? «Vuol dire: mi sforzo di essere un uomo di coscienza. Non soffoco questa coscienza e non la deformato; chiamo per nome il bene e il male, non li confondo; in me faccio crescere il bene e cerco di correggermi dal male, superandolo in me stesso... "Voglio" vuol dire inoltre: vedo gli altri... amore del prossimo... fondamentale solidarietà interumana».

«Sono vicino a te, mi ricordo di te, voglio»: a mezzanotte e mezzo scendiamo da Jasna Góra con queste parole che hanno ormai una vita propria, dentro; parole universali che ognuno può far sue, a qualunque gruppo appartenga. Intorno al santuario una distesa di sacchi a pelo ovunque. I giovani si infilano dentro e la maggior parte cade addormenta-

ta subito, come i bambini piccoli. Ogni tanto, tra le teste che spuntano, si distingue il collarino bianco dei sacerdoti.

Sono poche le ore che dividono dall'alba, dalla messa che concluderà la Giornata della gioventù. Alle cinque sono quasi tutti già svegli, e fanno colazione, come centinaia di famiglie polacche che hanno passato la notte in macchina. Nel viale del santuario sono seduti gli scout francesi: pregano, parlano, mangiano; tra loro il cardinale di Parigi, Lustiger. Sono partiti alle tre, dalla loro chiesa, in processione.

Sono molte le coppie giovanissime, di fidanzati o quasi, che hanno passato l'uno accanto all'altra, sotto l'icona di Maria, questa notte di veglia, notte di scelte; sui loro occhi si leggono le tracce di molti pensieri, di un'esperienza profonda.

Attraversando questa distesa umana ci si rende conto dell'immensità dello sforzo organizzativo e logistico affrontato e condotto in porto con intelligenza e generosità dai polacchi. Su ogni difficoltà, sovrasta la loro ospitalità. Vari gruppi si raccontano di quelle signore che li hanno fatti entrare in ottanta nel loro appartamento, così piccolo da restarne fuori loro, perché potessero seguire alla tv la messa, dato che non riuscivano ad entrare nella piazza; e di quelli che hanno dato i loro cortili per parcheggiare le macchine; e degli altri che hanno aperto le loro case e hanno offerto i bagni a decine di persone; e degli scout polacchi, che hanno montato tutte le tendopoli, onnipresenti dove c'era da lavorare; e dell'intero quartiere che ha festeggiato, l'ultima sera, i ragazzi di una tendopoli, offrendo regali e ospitalità, dando, in una parola, tutto. Anche questo amore portano a casa i giovani di Czestochowa 1991.

Chi può non parte subito: troppo forte è il richiamo della Madonna. In ginocchio davanti a lei si sciolgono i blocchi dominanti nell'anima di ciascuno: l'amor proprio, o l'incertezza, la delusione, l'arroganza, la paura o l'ira, la rassegnazione; emerge al loro posto una più profonda certezza, come un nuovo clima dell'anima: di appartenere a lei, di essere figli suoi, e dunque fratelli, uomini, esseri liberi.

Antonio Maria Baggio